

SETE di PAROLA

dal 9 al 15 Novembre 2025

32^a Settimana del Tempo Ordinario



DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente



Domenica 9 novembre 2025 DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Con l'Editto di Milano (313) Costantino decretò la fine delle sanguinose persecuzioni promulgando la libertà dei cristiani con il riconoscimento giuridico. L'Imperatore dona a Papa Melchiade (311-314) i terreni sul Monte Celio, in precedenza di proprietà della famiglia patrizia dei Laterano, per costruirvi una domus ecclesia. La cattedrale è stata dedicata al Salvatore nel 318. Fu adornata con splendidi fregi tra cui sette altari d'argento con sette candelabri d'oro intarsiati con ritratti di profeti. Costantino costruì anche il Battistero sull'angolo nord-occidentale della chiesa, che ancora continua a resistere nel suo progetto originale. La Basilica venne consacrata nel 324 dal successore di Melchiade, Papa Silvestro I, e dedicata, per volontà dell'Imperatore, al SS.mo Cristo il Salvatore. Nel secolo IX, Sergio III la dedicò anche a San Giovanni Battista, mentre nel XII secolo papa Lucio II (1144-1145) aggiunse anche San Giovanni Evangelista. Il Palazzo del Laterano, noto come il Patriarcato, fu residenza ufficiale del Papa fino al XV secolo. La Basilica è considerata dai cristiani come la principale, la madre di tutte le chiese del mondo. Più volte distrutta durante il corso dei secoli, fu sempre ricostruita, e l'ultima sua riedificazione avvenne sotto il pontificato di Benedetto XIII, che la riconsacrò l'anno 1724. Fu in quest'occasione che venne stabilita ed estesa a tutta la cristianità la festa che oggi celebriamo.

Liturgia della Parola Ez 47,1-2.8-9.12 1Cor 3,9c-11.16-17 Gv 2,13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

...È MEDITATA

Un antico inno orientale per la dedicazione della Chiesa canta: *"Questo luogo non è una semplice casa, è il cielo sulla terra, perché*

contiene il Signore. Se tu vuoi esaminare Dio freddamente, egli è infinitamente lontano; ma se tu lo vuoi cercare con il cuore, egli è

interamente presente sulla terra. Se tu lo vuoi possedere, ti sfugge; ma se tu l'ami, è accanto a te. Se tu lo studi, egli sta nel cielo; ma se tu credi in lui, egli è in questo luogo. E perché egli resti con noi, uomini della terra, gli abbiamo costruito una casa, gli abbiamo preparato l'altare, la mensa ove la Chiesa si nutre con il pane della vita".

Parliamo della Basilica di San Giovanni, ma intendiamo riferirci a tutte le cattedrali sparse nel mondo. In esse noi, uomini e donne della terra, veniamo raccolti e trasformati sino a diventare cittadini del cielo, ossia il vero tempio di Dio, il luogo ove Egli ha posto la sua dimora. Nessuno è santo da se stesso; nessuna cosa è sacra di per sé. Un luogo diventa sacro quando Dio lo santifica, quando Dio vi abita.

Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita. I furbi lo usano per guadagnarci, i pii e i devoti

*per ingraziarselo: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza. Caccia gli animali delle offerte anticipando il capovolgimento di fondo che porterà con la croce: Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi. Non pretende nulla, dona tutto. Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «Chiesa con il grembiule» (Tonino Bello). Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo. Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «dovremmo toglierci i calzari» come Mosè davanti al roveto ardente «perché è terra santa», dimora di Dio. Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre. C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. **Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.***

...È PREGATA

*Cristo, pietra angolare,
fondamento immutabile,
stabilito dal Padre
per unire le genti!
In te salda si edifica
la Chiesa una e santa,
città del Dio vivente,
tempio della sua lode.*

*Vieni, dolce Signore,
vieni nella tua casa;
accogli con clemenza
i voti dei fedeli.
In questa tua dimora
la grazia dello Spirito
discenda sulla Chiesa,
pellegrina nel mondo.*

...MI IMPEGNA

Con gioia e letizia celebriamo oggi, fratelli carissimi, il giorno natalizio di questa chiesa: ma il tempio vivo e vero di Dio dobbiamo esserlo noi. Questo è vero senza dubbio. Tuttavia i popoli cristiani usano celebrare la solennità della

chiesa matrice, poiché sanno che è proprio in essa che sono rinati spiritualmente. Se dunque, o carissimi, vogliamo celebrare con gioia il giorno natalizio della nostra chiesa, non dobbiamo distruggere con le nostre opere cattive il tempio vivente di Dio. Parlerò in modo che tutti mi possano comprendere: tutte le volte che veniamo in chiesa, riordiniamo le nostre anime così come vorremmo trovare il tempio di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato. Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce, ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non vi siano tenebre. Fa' piuttosto in modo che in essa, come dice il Signore, risplenda la luce delle opere buone, perché sia glorificato colui che sta nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima.

san Cesario di Arles, vescovo 470-542

Lunedì 10 novembre 2025

Liturgia della Parola Sap 1,1-7; Sal 138; Lc 17,1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdici e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

...È MEDITATA

La comunità cristiana non è composta da impeccabili, e quindi tutti possiamo con le nostre incoerenze essere motivo di scandalo verso tutti. Ecco perché Gesù ci ammonisce: *«State attenti a voi stessi!»*. Il cristiano deve stare attento a non dare scandalo a nessuno. Lo scandalo a livello di fede significa ciò che allontana la persona dal buon cammino, ciò che fa perdere la fede in Dio. La condanna di Gesù verso coloro che danno scandalo è dura, e l'invito a scomparire nel profondo del

mare manifesta con forza l'amarezza e l'indignazione con cui Gesù si scaglia contro coloro che scandalizzano i piccoli, cioè i deboli, coloro che non hanno una sufficiente maturità spirituale. **La comunità cristiana non è un luogo dove non si pecca, ma dove si perdonava.** *«Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».* Stavolta Gesù usa l'imperativo categorico! Se vogliamo

essere perdonati da Dio, dobbiamo a nostra volta perdonare chi ci ferisce. Solo esercitandola Misericordia assomigliero al Padre e vivremo da veri figli di Dio. Umanamente il perdono è difficile ma è reso possibile dalla forza della fede: per mezzo di essa possiamo superare anche le più grandi difficoltà. Un minimo di fede in Dio è sufficiente per operare i più grandi prodigi, perché la fede, anche quando è poca, è sempre una comunione con Dio, quindi una partecipazione alla sua onnipotenza. Con la fede si ottiene tutto. Tutto è possibile a chi crede. Nulla è impossibile a Dio. Credere è smettere

di confidare in se stessi e lasciare che Dio agisca in noi.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

...È PREGATA

Signore, che hai nutrito la tua Chiesa con l'Eucaristia, sacramento dell'unità, concedi a noi tuoi fedeli di vivere in perfetto accordo con te, perché, obbedendo alla tua volontà, sull'esempio di san Martino, gustiamo la gioia di essere veramente tuoi.

...MI IMPEGNA

Mi sforzerò di vivere coerentemente con la fede e con l'aiuto di Dio mi eserciterò nella Misericordia.

Martedì 11 novembre 2025

 **San Martino di Tours, vescovo** - Nasce in Pannonia (oggi in Ungheria) a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che si colloca l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Si impegnava a fondo per la cristianizzazione delle campagne. Muore a Candes nel 397.

Liturgia della Parola Sap 2,23 - 3,9; Sal 33; Lc 17,7-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

...È MEDITATA

Il Maestro continua con la parola dei “servi inutili” che a primo acchito disorienta e potrebbe irritare anche noi. Noi che siamo i discepoli ci aspettiamo, segretamente, un piccolo vantaggio, una ricompensa, che superi un po’ il normale. Speriamo in un trattamento di favore. L’intento di Gesù è, invece, quello di introdurci in una logica di servizio, di gratuità senza guardare ai risultati. Le parole spiazzanti con cui si chiude la parola: “Quando avete fatto tutto dite: siamo servi inutili” vanno bene interpretate. Mai nel Vangelo è detto inutile il servizio, anzi è il nome nuovo della civiltà. Servi inutili non perché non servono a niente, ma, secondo la radice della parola, perché non cercano il proprio utile, non avanzano rivendicazioni o pretese. Per comprenderle meglio basta pensare ai sacrifici, alla fatica, alla

dedizione con cui i genitori curano la crescita dei loro figli e li custodiscono, spinti solo dall’amore. Loro gioia è servire la vita! “Servo” è il nome che Gesù sceglie per sé; come Lui servi dovremmo essere anche noi: servire, cioè amare, essere contenti delle cose buone che abbiamo l’occasione di fare. Lavorare nella vigna del Signore è un privilegio, appartenergli è la più grande ricompensa!

Io non penso di avere qualità speciali, non pretendo niente per il lavoro che svolgo. È opera sua. Io sono come una piccola matita nelle sue mani, nient’altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive: la matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata.

Santa Teresa di Calcutta

...È PREGATA

*Uniamoci, o fratelli,
con cuore puro e ardente
alla lode festosa
della Chiesa di Cristo.
In questo giorno santo
la carità divina*

*congiunge san Martino
al regno dei beati.
La fiamma dello spirito
ha impresso nel suo cuore
il sigillo indelebile
dell’Amore di Dio.*

*Egli è modello e guida
a coloro che servono
le membra sofferenti
del corpo del Signore.*

*Dolce amico dei poveri,
intercedi per noi;
sostieni i nostri passi
nella via dell'Amore.*

...MI IMPEGNA

Essere servo inutile, significa fidarmi di Dio, credere che attraverso il mio piccolo contributo, lui, potrà realizzare il suo regno nel mondo. **Essere servo inutile, significa** dimenticare ciò che la gente pensa di me e preoccuparmi di essere grande agli occhi di Dio. Solo così potrò vivere nella pace e sperimentare la gioia di camminare nella verità.

Aiutami, Signore, a non avanzare mai pretese dinanzi a te e a non occupare mai il tuo posto. Non lasciare che mi vanti delle mie opere e mi dimentichi di te. Ricordami che se ho ricevuto dei doni e possiedo delle qualità è grazie al tuo amore infinito.



Mercoledì 12 novembre 2025

San Giòsafat, vescovo e martire - Nasce a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 e viene ricordato come il simbolo di una Russia ferita dalle lotte tra ortodossi e uniati. La diocesi di Polock si trovava in Rutenia, regione che dalla Russia era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia, Sigismondo III. La fede dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, i fedeli aderivano alla Chiesa greco-ortodossa. Si tentò allora un'unione della Chiesa greca con quella latina. Si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta «uniate», incontrò l'approvazione del Re di Polonia e del Papa Clemente VIII. Gli ortodossi, però, accusavano di tradimento gli uniati, che non erano ben accetti nemmeno dai cattolici di rito latino. Giovanni Kuncevitz, che prese il nome di Giosafat, fu il grande difensore della Chiesa uniate. A vent'anni era entrato tra i monaci basiliani. Monaco, priore, abate e finalmente arcivescovo di Polock, intraprese una riforma dei costumi monastici della regione rutena, migliorando così la Chiesa uniate. Ma a causa del suo operato nel 1623 un gruppo di ortodossi lo assalì e lo uccise a colpi di spada e di moschetto.

Liturgia della Parola Sap 6,1-12; Sal 81; Lc 17,11-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che

tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

....È MEDITATA

Dieci lebbrosi, solo occhi e voce, mani incapaci di una carezza, infrangono tutte le prescrizioni legali che li obbligano a tenersi discosti dagli uomini, entrano nel villaggio e fermi a distanza pregano Gesù: *«Abbi pietà di noi!»*. Quando ogni umana speranza è svanita, questi uomini senza speranza credono in Gesù. E Gesù appena li vede – subito, senza aspettare un secondo di più, troppo a lungo hanno sofferto – li manda con la loro lebbra dal sacerdote perché gli si mostrino e questi possa certificare la guarigione. Quasi a dire: andate è finita, anche se ancora non lo vedete! E mentre andavano furono guariti. Partono per un viaggio che era loro vietato: la lebbra è ancora evidente, ma più evidente è la speranza; la promessa è più forte di piaghe e di paure. Si mettono in cammino tutti e dieci, tutti hanno fede nella parola di Gesù, partono e la strada è già guarigione. Nove lebbrosi guariscono e non sappiamo più nulla di loro, probabilmente scompaiono dentro il vortice della loro inattesa felicità, di ritrovarsi persone libere e normali. Per loro è sufficiente la guarigione. Solo uno torna indietro, (e non era neppure giudeo, ma straniero), cade ai piedi di Gesù per ringraziarlo e adorarlo, l'unico a cui il Maestro dice: *“Alzati e va'; la tua fede ti ha*

salvato!” e passa da semplice guarito a salvato. Il centro della narrazione è la fede che salva. Tutti e dieci sono guariti. Tutti e dieci hanno creduto alla parola, si sono fidati e si sono messi incammino. Ma uno solo è salvato. Altro è essere guariti, altro essere salvati. La fede, quindi, è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti.

Il rendimento di grazie chiude, in un certo senso, il circuito di relazione con Dio, stringe il legame con lui ed è questa la cosa più importante. Ricevere un beneficio diventa a questo punto secondario, perché è fondamentale entrare in relazione col Donatore. Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, perché non si limita a darci solo dei benefici materiali, ma vuol darci se stesso. Ringraziando, cioè riconoscendo i suoi doni, noi entriamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato per primo con noi e che non può essere perfetto senza la collaborazione della nostra "riconoscenza" del suo dono.

Per questo è fondamentale l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama e questo c'impedisce di godere egoisticamente dei suoi benefici, ripiegandoci nel nostro egoismo, come è avvenuto purtroppo negli altri nove lebbrosi risanati, ma spariti nel nulla.

....È PREGATA

Signore, spesso noi ci comportiamo come quei nove lebbrosi! Ti cerchiamo,

invocando il tuo aiuto nell'ora della tribolazione, ma, una volta rasserenati, ci dimentichiamo di TE! Ci preoccupiamo solo del benessere fisico, temporale e poco o niente di quello spirituale, mentre avremmo ogni giorno mille motivi per ringraziarti! Perdona, Signore la nostra ingratitudine e donaci la Tua Salvezza.

...MI IMPEGNA

Da oggi voglio fare come quello straniero, il samaritano, inizierò la mia giornata mettendomi alla presenza di Dio per dirgli il mio grazie e dargli il mio cuore e così farò con quelli di casa, con i colleghi di lavoro e con quanti Dio mi mette sul mio cammino.

Giovedì 13 novembre 2025

Liturgia della Parola Sap 7,22 - 8, 1; Sal 118; Lc 17,20-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

...È MEDITATA

Alla domanda dei farisei, molto spesso avversari di Gesù, che gli chiedono: «*Quando verrà il regno di Dio?*», Gesù risponde che esso in parte è già nel tempo presente e in parte si rivelerà nel tempo futuro. Il primo stadio del Regno di Dio è già una realtà. Non viene come i Farisei lo immaginavano, con i fragori di una vittoria strepitosa che abbagli gli uomini e attiri la loro attenzione. Il Regno di Dio è in mezzo a noi dice il Signore, è impastato col nostro mondo, ne fa parte integrante, ne è intimamente connesso. Ne fa parte, non è altro, non è qualcosa di diverso. Molti, ci ammonisce il Signore, pensano di incontrarlo altrove, negli

eventi eclatanti, correndo dietro a miracoli e alle apparizioni. Non è così. È il nostro sguardo che lo deve riconoscere, è il nostro cuore che è chiamato ad accorgersene. Quante volte pensiamo che la presenza di Dio coincida con qualcosa di fantastico, con qualche evento che scuota e stupisce. Povera la fede che ha bisogno di miracoli per poter crescere! Ai discepoli Gesù rivela la strategia di salvezza pensata dal Padre, che LUI sta per mettere in atto e parla loro del Figlio dell'uomo che ancora deve venire, ma li avverte: «*Prima è necessario che Egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione*». Visto secondo l'ottica

umana, Gesù va incontro a una conclusione ingloriosa della sua missione. Le sofferenze che lo attendono sono molte. Sarà rifiutato dal suo popolo e morirà umiliato sulla croce. Ma Gesù sconfitto e morto in croce riapparirà sulla scena della storia. La sua venuta è paragonata al lampo o alla folgore per la sua repentinità. Lui che ha detto la prima

parola, dirà anche l'ultima. *“Il giorno del Figlio dell'uomo”* è quello della sua risurrezione e del trionfo finale della sua venuta.

Quando il cuore di una persona si arrende a Dio, quando gli dice di sì, allora viene il Regno, allora Dio regna.

don Pino Puglisi

...È PREGATA

O Dio, ci proponi di vivere in terra come cittadini del cielo, d'essere nel mondo come lievito che vivifica. Poiché nulla è impossibile a te, donaci l'energia dello Spirito che ci aiuti a conformarci a Cristo nostro Signore. Egli è Dio e vive e regna con te nei secoli eterni. Amen.

...MI IMPEGNA

Il Regno di Dio è già in mezzo a noi. Il problema è che non siamo capaci di vederlo e di riconoscerlo. Certo: è presente ma non è ancora compiuto e cresce giorno per giorno fino al ritorno glorioso del Signore alla fine della Storia. Ma, qui e adesso, sta a noi costruirlo, giorno per giorno. **Il Regno è là dove Dio regna, dove alcuni discepoli si riuniscono per vivere il Vangelo, dove annunciano il Signore.** Le nostre parrocchie sono (o dovrebbero essere!) spazi pubblicitari per il Regno, luoghi in cui, umilmente e solo parzialmente, viviamo la logica che ci deriva dall'appartenere a Cristo. Smettiamola di non fare nulla aspettando la fine dei tempi, o correre dietro fenomeni straordinari o di dar retta alle finte profezie che datano il ritorno del Signore. Piuttosto **rimbocchiamoci le maniche per costruire spazi di Regno là dove viviamo**, sapendo che nessuna realtà umana e ecclesiale può contenerlo o esaurirlo. E chiediamo allo Spirito, con forza, di essere capaci di vedere la presenza del Regno in questa giornata, nelle cose che faremo e le persone che incontreremo. Che bello!

Venerdì 14 novembre 2025

Liturgia della Parola Sap 13,1-9; Sal 18; Lc 17,26-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano;

...È ASCOLTATA

ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

...È MEDITATA

Verso la fine dell'anno liturgico la Chiesa ci propone alla riflessione alcune pagine che usano uno stile particolare, chiamato apocalittico, che utilizza immagini forti e allegorie per spiegare una realtà più ampia di quella che sperimentiamo. Così Gesù non parla della fine del mondo così come la immaginerebbe un regista di un film catastrofico, ma ci invita a restare desti, a non consumare inutilmente la nostra vita, a non gettare le tante opportunità che abbiamo. Di più: Gesù non parla solo della sua venuta nella pienezza dei tempi ma anche della sua venuta nella vita spirituale di ciascuno di noi. Il Signore bussa continuamente alla porta del nostro cuore. Il rischio è di essere distratti, altrove, di non avere la prontezza di spirto di vegliare. Dio passa continuamente nella nostra vita ma sta a noi accorgerci della sua presenza, dedicando del tempo ad

educarci al silenzio, all'ascolto, alla meditazione, alla preghiera. Vegliamo e preghiamo perché il Signore trovi attenzione in noi, perché possa raggiungerci, oggi, con una Parola, con un segno che dia luce alla nostra vita, alle nostre scelte.

Il giudizio finale è anticipato nel presente quotidiano, in cui si mangia e si beve. La trama di ogni giorno è il luogo della salvezza di Dio... La salvezza o la perdizione non stanno in qualcosa di straordinario, ma nella quotidianità della vita. L'uomo si perde se è mosso dall'egoismo, si salva se è mosso dall'amore. Due persone che fanno la stessa azione hanno una sorte diversa. Questo indica che la salvezza non dipende da cosa si fa', ma da come la si fa', e soprattutto per chi la si fa. Il giorno del giudizio ci sarà. Gesù ci ha avvertiti anche se non ci ha detto né dove, né quando, perché quel che importa è trovarci preparati a quest'incontro.

...È PREGATA

Oggi, Signore, aiutami a mettere ordine nella mia vita a scegliere io senza lasciare che la vita scelga per me. Aiutami ad usare bene il tempo che Tu mi regali, a viverlo come occasione di amore e di servizio, a fare tutto per la tua gloria. Vieni, Signore, nel cuore di ognuno, chiedi ospitalità, chiedi di essere

accolto, chiedi di osare, di credere. Vieni, ma siamo troppi occupati, troppo presi, troppo tutto. Prendici, Signore. Prendici, non lasciarci a vagare nella pochezza delle nostre vite. Prendici con te, rendici discepoli da ora e per sempre.

...MI IMPEGNA

Gesù ci invita ad **essere pronti**, nella vigilanza e nella fede, per l'incontro con Dio. Bisogna che ci fermiamo un attimo; la routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare, il consumismo e l'individualismo possono farci credere che la vita è tutta qui e non riusciamo a cogliere il suo senso profondo. Dobbiamo essere pronti, questo non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore. Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se la nostra vita è una continua donazione a Lui nel servizio ai fratelli saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre. Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita. Perde la vita chi la conserva solo per sé. Questo consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: la fonte della vita si trova nel dono della vita. Dando si riceve.

Sabato 15 novembre 2025

Liturgia della Parola Sap 18,14-16;19,6-9; Sal 104; Lc 18,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

...È MEDITATA

La preghiera, lo sappiamo, non è un'interminabile lista della spesa che rivolgiamo a Dio. Dietro quest'idea, peraltro molto diffusa, c'è un pregiudizio fasullo: io so bene in cosa

consiste la mia felicità, Dio – per favore – si adegui. No, amici, è ad un padre che ci rivolgiamo, un padre che conosce in cosa consista la mia felicità. Chiediamo, allora, preghiamo

anche chiedendo al Signore dei doni, ma facciamolo rivolgendoci ad un padre, che conosce nel profondo ciascuno di noi. Una sola volta, nel vangelo, Gesù perde le staffe, con i mercanti del tempio perché dietro quell'attività c'è l'idea del mercanteggiare con Dio, corromperlo, convincerlo. No, che diamine, Gesù sa bene che Dio è un padre buono e non può tollerare l'idea di un despota che alle volte ne ha l'umanità. La parabola delle vedova importuna ci ricorda la necessità dell'insistenza nella preghiera. Perché, allora, alle volte non veniamo esauditi nelle nostre richieste? Forse perché ciò che chiediamo non è esattamente il nostro bene, o perché lo chiediamo con non sufficiente insistenza. Animo, allora, amici, che davvero cresca la nostra fede per poter credere che il Signore conosce ciascuno di noi e conserviamola, questa fede, in questi tempi di deserto interiore.

Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche « scuole » di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma

...È PREGATA

Signore, perdona le tante parole recitate meccanicamente con la bocca scollegata dal cuore, perdona le mie insistenze per costringerti a fare la mia volontà, donami invece la grazia di fare sempre la Tua Volontà di Padre Buono, venga il Tuo Regno nel mio cuore e in quello di ogni uomo. Amen.

...MI IMPEGNA

Malgrado sembri ovvio ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E' uno

anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero « invaghimento » del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: apprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio. Certo alla preghiera sono in particolare chiamati quei fedeli che hanno avuto il dono della vocazione ad una vita di speciale consacrazione: questa li rende, per sua natura, più disponibili all'esperienza contemplativa, ed è importante che essi la coltivino con generoso impegno. Ma ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma « cristiani a rischio ». Correrebbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di « surrogati », accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione.

San Giovanni Paolo II

che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. **Non credo nella santità senza preghiera**, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi. San Giovanni della Croce raccomandava: «**Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore.**». Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata». La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio. solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati».

PAPA FRANCESCO

**SINTESI DEL DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO MONDIALE DEI MOVIMENTI POPOLARI**

Ci sono certamente "cose nuove" nel mondo, ma quando diciamo questo, in genere adottiamo uno "sguardo dal centro" e ci riferiamo a cose come l'intelligenza artificiale o la robotica. Tuttavia, oggi vorrei guardare alle "cose nuove" con voi, partendo dalla periferia.

Vedere le "cose nuove" dalla periferia

Più di dieci anni fa, qui in Vaticano, Papa Francesco vi ha detto che eravate venuti per piantare una bandiera. Cosa c'era scritto? "Terra, casa e lavoro". Era una "cosa nuova" per la Chiesa, ed era una cosa buona! Facendo eco alle richieste di Francesco, oggi dico: la terra, la casa e il lavoro sono diritti sacri, vale la pena lottare per essi, e voglio che mi sentiate dire "Ci sto!", "sono con voi"!

Chiedere terra, casa e lavoro per gli esclusi è una "cosa nuova"? Visto dai centri del potere mondiale, certamente no; chi ha sicurezza finanziaria e una casa confortevole può considerare queste richieste in qualche modo superate. Le cose veramente "nuove" sembrano essere i veicoli autonomi, oggetti o vestiti all'ultima moda, i telefoni cellulari di fascia alta, le criptovalute e altre cose di questo genere.

Dalle periferie, però, le cose appaiono diverse; lo striscione che sventolate è così attuale che merita un intero capitolo nel pensiero sociale cristiano sugli esclusi nel mondo di oggi. Come dicevo, il normale discorso sulle "cose nuove" – con le loro potenzialità e i loro pericoli – omette ciò che accade alla periferia. Al contrario, i poveri sono al centro del Vangelo. Perciò, le comunità emarginate dovrebbero essere coinvolte in un impegno collettivo e solidale volto a invertire la tendenza disumanizzante delle ingiustizie sociali e a promuovere uno sviluppo umano integrale.

Vecchie ingiustizie nel nuovo mondo Il vostro impegno si fa tanto più necessario in un mondo che, come sappiamo, è sempre più globalizzato; come affermava

Benedetto XVI «i processi di globalizzazione, se adeguatamente compresi e orientati, aprono possibilità senza precedenti di ridistribuzione su vasta scala della ricchezza a livello mondiale; se invece sono mal orientati, possono portare ad un aumento della povertà e delle disuguaglianze e potrebbero persino innescare una crisi globale».

L'impatto delle "novità" sugli esclusi Oggi non descriverò in modo esaustivo quali siano le "novità" prodotte in particolare dai centri di sviluppo tecnologico, ma sappiamo che esse hanno un impatto su tutti i principali ambiti della vita sociale: sanità, istruzione, lavoro, trasporti, urbanizzazione, comunicazione, sicurezza, difesa, ecc. Molti di questi impatti sono ambivalenti: sono positivi per alcuni Paesi e settori sociali, ma altri, invece, subiscono "danni collaterali". Ancora una volta, questo è il risultato della cattiva gestione del progresso tecnologico. La crisi climatica è forse l'esempio più evidente. Lo vediamo in ogni evento meteorologico estremo, che si tratti di inondazioni, siccità, tsunami, terremoti: chi ne soffre di più? Sono sempre i più poveri. Perdono quel poco che hanno quando l'acqua spazza via le loro case e spesso sono costretti ad abbandonarle senza avere un'alternativa adeguata per riprendere la loro vita. Un altro aspetto delle "novità" che colpisce in modo particolare gli emarginati ha a che fare con le angosce e le speranze dei più poveri in riferimento ai modelli di vita che oggi vengono costantemente promossi. Per esempio: come può un giovane povero vivere con speranza e senza ansia quando i *social media* esaltano costantemente un consumo sfrenato e un successo economico totalmente irraggiungibile? E, ancora, un altro problema di non poco conto è rappresentato dalla diffusione della dipendenza dal gioco d'azzardo digitale. Le piattaforme sono progettate per creare dipendenza compulsiva e generare abitudini che creano assuefazione. Non vorrei tacere poi sulla "novità" dell'industria farmaceutica, che certamente rappresenta per certi versi un grande progresso, ma non è priva di ambiguità; nella cultura attuale, non senza l'ausilio di certe campagne pubblicitarie, si propina una sorta di culto del benessere fisico, quasi un'idolatria del corpo e, in questa visione, il mistero del dolore è interpretato in modo riduttivo; ciò può portare anche alla dipendenza dall'assunzione di antidolorifici, la cui vendita va ovviamente a incrementare i guadagni delle stesse case di produzione. Ciò ha portato anche alla dipendenza dagli oppioidi, che sta devastando in particolare gli Stati Uniti; si pensi per esempio al fentanil, la droga della morte, la seconda causa di morte tra i poveri in quel Paese. Il dilagare di nuove droghe sintetiche, sempre più letali, non è solo un crimine dei trafficanti di droga, ma è una realtà che ha a che fare con la produzione dei farmaci e con il suo guadagno, privi di un'etica globale.

Vorrei anche sottolineare che lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni dipende dai minerali che spesso si trovano nel sottosuolo dei Paesi poveri. Senza il coltan della Repubblica Democratica del Congo, ad esempio, molti dei dispositivi tecnologici che utilizziamo oggi non esisterebbero. Tuttavia, la sua estrazione dipende dalla violenza paramilitare, dal lavoro minorile e dallo sfollamento delle popolazioni. Il litio è un altro esempio: la competizione tra le grandi potenze e le grandi aziende per la sua estrazione

rappresenta una grave minaccia alla sovranità e alla stabilità degli Stati poveri, al punto che alcuni imprenditori e politici si vantano di promuovere colpi di Stato e altre forme di destabilizzazione politica, proprio per mettere le mani sull’“oro bianco” del litio.



E, infine, vorrei accennare al tema della sicurezza. Gli Stati hanno il diritto e il dovere di proteggere i propri confini, ma ciò dovrebbe essere bilanciato dall’obbligo morale di fornire rifugio. Con l’abuso dei migranti vulnerabili, non assistiamo al legittimo esercizio della sovranità nazionale, ma piuttosto a gravi crimini commessi o tollerati dallo Stato. Si stanno adottando misure sempre più

disumane – persino politicamente celebrate – per trattare questi “indesiderabili” come se fossero spazzatura e non esseri umani. Il cristianesimo, invece, si riferisce al Dio amore, che ci rende fratelli tutti e ci chiede di vivere da fratelli e sorelle.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra’ – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 10 Novembre dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719

NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI



GIOVEDÌ 13 ORE 21

VENERDÌ 14 ORE 15

LUNEDÌ 17 ORE 21

NERO di Giovanni Esposito
(in collegamento con il Regista)

Nell’ambito del

MISSING FILM FESTIVAL – Lo schermo perduto
Sala della Comunità “NUOVO CINEMA PALMARO”
Telefono 328.842.9960

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono **010.619.6040**